CONFAPI L'associazione ha confrontato il sistema italiano con quello di Carinzia, Westfalia e Slovenia

INCENTIVI Contributi sugli investimenti, niente Irap, imposte limitate a percentuali fisse, e basse

Il fisco più "gentile" d'oltrefrontiera

Confapi Padova ha analizzato i sistemi fiscali di tre aree europee non molto lontane, Carinzia, Nord Reno-Westfalia e Slovenia, per capire qual è la ricetta per rilanciare la zona industriale di Padova che, dal canto suo, negli ultimi cinque anni ha perso 327 aziende, passando dalle 5.399 del 2009 alle 5.072 attuali. Un declino che non accenna a fermarsi. «Abbiamo preso in esame tre delle aree più floride del continente, ma anche vicine dal punto di vista geografico. È chiaro che non abbiamo approntato questo studio per dire ai nostri imprenditori: andate all'estero, perché si sta meglio di qui. Ci mancherebbe» afferma Carlo Valerio, presidente di Confapi Padova. «Lo abbiano fatto, invece, proprio per lanciare un messaggio a chi ha il compito di amministrare il nostro territorio, e non mi riferisco solo alla città ma a tutta la provincia».

La Carinzia offre alle imprese contributi sugli investimenti fino ad un massimo del 35%, e, sulle spese nel settore ricerca e sviluppo, fino al 60% (nel resto dell'Austria ci si ferma al 35%). Il tutto va ad aggiungersi a un sistema fiscale nazionale che non prevede alcun tipo di Irap e alcuna imposta patrimoniale, e contempla un'imposta sulle società limitata al 25%.

TASSE Uno sguardo, impietoso, a quanto succede in tre Paesi a noi vicini

In Germania, poi, il land Nord Reno-Westfalia ha stabilito propri incentivi agli investimenti per la creazione di posti di lavoro a lungo termine. Lo fa sovvenzionando le piccole e medie imprese che hanno meno di 250 dipendenti fino al 25% della somma dell'investimento e fino a un massimo di 120 mila euro.

E la Slovenia? Può contare su un sistema fiscale tra i più semplici e vantaggiosi: l'aliquota per le persone giuridiche è al 16%, e per il 2015 si prevede un abbassamento al 15%. Ci sono poi da mettere in conto detrazioni fino al 100% sui costi della società, incentivi fiscali per gli investimenti nei beni materiali e un sistema di ammortizzazione dei macchinari e impianti più favorevole rispetto all'Italia.

«Nel Padovano - conclude Valerio - per ridurre il gap con sistemi fiscali molto più vicini alle esigenze delle aziende rispetto a quello italiano, un primo passo può essere quello di abolire le imposte locali sulle attività industriali: soltanto in questo modo sarà possibile rendere l'area nuovamente attrattiva per le imprese e recuperare la vocazione manifatturiera del territorio. È poi fondamentale riqualificare e potenziare la diffusione della banda larga per mettersi al passo col resto del continente».

EQUITALIA NORD

Un canale diretto (per due anni) per i commercialisti

Equitalia Nord ha siglato un protocollo d'intesa con la Conferenza permanente fra i 14 Ordini dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili delle Tre Venezie (Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige). L'accordo, della durata di due anni, inaugura un canale diretto con l'agente della riscossione per offrire maggiore assistenza e informazione ai circa 11 mila professionisti iscritti ai 14 Ordini raccolti all'interno della Conferenza e ai loro assistiti.

Attraverso uno sportello telematico dedicato, presente sul sito Internet www.gruppoequitalia.it, nell'area dedicata ad Associazioni e Ordini, gli iscritti agli Ordini dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Bassano del Grappa, Belluno, Bolzano, Gorizia, Padova, Pordenone, Rovigo, Trento, Treviso, Trieste, Udine, Venezia, Verona, Vicenza possono richiedere informazioni per conto dei propri clienti e formulare quesiti in ordine a pratiche che non richiedano la produzione di documentazione in originale. A fronte di argomenti di particolare complessità, Equitalia Nord provvede a fissare un incontro nel minor tempo possibile.

X PadovaEconomia — IL GAZZETTINO, Giovedì 18 dicembre 2014

LIBERGATORI
Tassa di soggiorno: «Il 15 gennaio ultimo versamento»

«Il 15 gennaio potrebbe essere l'ultima volta che verseremo la tassa di soggiorno». Non è ancora una decisione, ma è comunque la proposta, molto condivisa, che il consigliere Giorgio Buanetto ha sottoposto agli albergatori dell'Ascom riuniti in assemblea all'Hotel Ariston di Camposampiero. «Una cosa è certa - ha detto la presidente di Padova Hotels Ascom, Monica Soranzo - ci piacerebbe sapere come il Comune di Padova ha deciso di investire la cifra che ha incassato e della quale non abbiamo mai avuto scove, né buone né cattive». Argomento che infiamma sempre le assemblee degli albergatori (Ascom aveva a suo tempo presentato ricorso al Tar avverso alla tassa, perdite riconfrando, sempre in quel tempo, il favore incondizionato dell'attuale assessore ai tributi, Stefano Grigoletto), la tassa di soggiorno continua ad essere il piatto più indigesto di un menu che, comunque, vede gli albergatori sempre alle prese con la necessità di riempire il più possibile le camere.

Una riunione, quella di Camposampiero, che è servita per ripercorrere le tappe più significative dell'attività associativa aperta con l'elezione del nuovo consiglio direttivo, composto da Monica Soranzo, Caterina Pettenello, Sabrina Malachin, Alessandro Salmaso, Giorgio Buanetto e Filippo Sabbadin e sviluppata con i convegni, svolti in collaborazione con l'Associazione Albergatori Termali, sul nuovo contratto del turismo e la nuova classificazione alberghiera.

«Ci siamo spesi parecchio - ha detto Soranzo - per sottolineare come gli aumenti di IMU e TASI (28,50 % per un gettito annuo di €770 a camera) abbiano colpito il nostro settore al pari della concorrenza sleale della ricettività extralberghiera promossa dal sito web che promuoviamo sulla rete le case private».

NFAPI L'associazione ha confrontato il sistema italiano con quello di Carinzia, Westfalia e Slovenia

INCENTIVI Contributi sugli investimenti, niente Irap, imposte limitate a percentuali fisse, e basse

Il fisco più "gentile" d'oltrefrontiera

EQUITALIA NORD

Un canale diretto (per due anni) per i commercialisti

INDAGINE CGIL

Conciliare i temi di vita e lavoro per quattro intervistati su 10 resta una "missione impossibile"

Eva Francesca Nivi

Il 95% delle grandi aziende con oltre 500 dipendenti applicano modelli di welfare aziendale nel rapporto con i lavoratori. In pratica, nelle imprese più grosse, l'individuazione di modalità con cui favorire, per i lavoratori, la conciliazione tra i tempi di lavoro e quelli di famiglia e vita privata, è una pratica ormai consolidata. Non accade lo stesso per le piccole e medie imprese, che costituiscono la maggior parte del tessuto economico, e che appaiono ancora lontane dall'applicazione di un modello di welfare strutturato.

Da un'indagine condotta dall'Ente Bilaterale Veneto di Confesercenti su 660 lavoratori, rappresentanti circa 130 aziende del territorio, sul tema della conciliazione, è emerso che molte pmi del padovano applicano iniziative di welfare in modo inconsapevole, tramite prestito di denaro ai dipendenti, anticipazione di stipendi, flessibilità nell'orario di lavoro e altre modalità. 660 gli intervistati on-line (66,7% donne). La torta dei settori coinvolti è così ripartita: 53,8% commercio, 20% turismo, 18,3% altro. Nel 7,9% dei casi gli intervistati hanno dichiarato di essere coniugati, il 12,9% separati, 19% celibe/nubile, e 71,1% vedovo. Hanno risposto in numero maggiore gli impiegati (52,6%), seguiti dagli operai (31,5%).

La conciliazione dei tempi di vita e lavoro costituisce un aspetto molto importante per il 95,6% degli intervistati e il 38% di questi dichiara di non riuscire in alcun modo a conciliarli effettivamente. Per il 37% degli interpellati il tempo di permanenza casa-lavoro va da un minimo di 10 ad un massimo di 20 minuti, seguiti da un altro 23,5% che va dai 20 ai 30 minuti, da un altro 23,8% che impiega entro i 10 minuti, per finire con un 9,4% che impiega fino a 50 minuti. Tra gli aspetti inerenti l'organizzazione aziendale che dovrebbero essere migliorati, la flessibilità nell'orario di lavoro è considerato il più importante dal 27,7% dei lavoratori, seguito dalla possibilità di avere un maggior numero di permessi retribuiti (18,8%). È stato chiesto, inoltre, se le aziende presso cui lavorano avessero o meno attivato misure di conciliazione vita-lavoro: la risposta è stata affermativa per il 39,5% dei casi, e negativa nel restante 60,5%. L'indagine sarebbe la prima tappa di un percorso intrapreso dall'Ente Bilaterale Veneto di Confesercenti per favorire la diffusione di pratiche di welfare soprattutto nelle piccole e medie imprese.